



«Non abbiamo bisogno di una Chiesa nuova, ma di una nuova Chiesa». Queste parole di Yves Congar e riprese da papa Francesco sono state il *sogno* che ha accompagnato l'ascolto della Chiesa di Pozzuoli durante i lavori del Sinodo.

All'inizio, il percorso sinodale ha faticato a prendere avvio per alcune perplessità: si riteneva che poco o nulla sarebbe cambiato dall'ennesimo sinodo della Chiesa; la paura che il Sinodo restasse solo sulla carta. Lo scetticismo iniziale ha lasciato il posto ad un entusiasmo che ha coinvolto gradualmente sacerdoti e laici avviando un percorso nuovo, con la considerazione che il parroco non è al centro ed il solo sostenitore della vita della parrocchia.

La **Commissione sinodale** ha quindi delineato il piano, le modalità e i tempi di lavoro. Oltre all'ascolto delle comunità parrocchiali, sono stati individuati alcuni ambiti mettendo al centro l'ascolto della persona ed il racconto della sua vita. Tra gli ambiti di vita ascoltati una menzione particolare per la Caritas e le case circondariali, lì dove si sperimentano maggiormente fragilità esistenziali. Una annotazione: fin dall'inizio si è cercato di superare quella distinzione 'ad intra' e 'ad extra', nella considerazione che la Chiesa è Madre per tutti; questa distinzione la si è intesa nel senso di una individuazione di persone che hanno o non hanno una effettiva partecipazione ecclesiale.

Alla commissione sono pervenute le sintesi delle parrocchie, delle foranie, e degli ambiti di vita. L'equipe di redazione, quindi, ha svolto una prima sintesi che è stata inviata a tutti i componenti della commissione sinodale diocesana ed ai vicari foranei: costoro l'hanno rimandata con ulteriori annotazioni e proposte di modifica. In tal modo tutti i responsabili coinvolti hanno partecipato alla redazione ed alla sintesi finale in un lavoro che ha avuto una forte impronta sinodale.

Per favorire il processo di ascolto, sono stati individuati dai parroci i facilitatori dell'ascolto parrocchiale. A tutti i sacerdoti, ai religiosi e religiose, ai facilitatori dell'ascolto, divisi per forania per motivi legati alla pandemia, sono stati proposti tre incontri che hanno fatto da traccia per l'ascolto: *un laboratorio concernente le dinamiche di ascolto, la necessità della formazione della coscienza, il significato del Sinodo oggi.*

Questi incontri hanno fatto sì che sacerdoti ed operatori non si siano sentiti lasciati soli ma, al contrario, accompagnati nel processo che andava maturando. Lì dove è stato richiesto la Commissione è stata presente in alcuni ambiti di ascolto delle comunità parrocchiali. In alcune foranie, le parrocchie hanno favorito un ascolto interparrocchiale, riuscendo, nei fatti, ad avviare percorsi nuovi di vita ecclesiale.

I nuclei tematici proposti dalla segreteria generale sono stati re-impostati alla luce della dinamica del discernimento. L'aver insistito sulla formazione della coscienza ha messo in luce l'urgente bisogno di formazione; è la formazione della coscienza che dà origine a stili di vita autenticamente evangelici.

È emerso in maniera evidente e forte il bisogno di raccontarsi, di raccontare la propria esperienza di fede, la propria vita. In sintesi, il processo sinodale ci ha aiutato a riscoprire l'esigenza di una formazione permanente al fine di «rendere ragione della speranza che è in noi».

## **METODO**

Per le consultazioni si sono organizzati incontri con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, con i singoli gruppi/movimenti presenti in parrocchia e altri aperti alla partecipazione di tutti i fedeli. Alcune parrocchie hanno lavorato insieme riunendo le commissioni catechesi, servizio, cultura e liturgia.

Inoltre nel corso delle Sante Messe domenicali è stato, in alcune parrocchie, consegnato un questionario-con invito a compilarlo e a restituirlo- sui temi del Sinodo e in particolare su "ostacoli,

perplexità, proposte per migliorare l'essere chiesa oggi", con domande (che variano da parrocchia a parrocchia) inerenti la "vita" della Chiesa particolare. In alcune realtà, poi, il questionario è stato proposto anche alle famiglie dei bambini che frequentano i percorsi di preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana; in altre sono state coinvolte alcune coppie di nubendi che si preparano al Sacramento del Matrimonio o coppie di sposi di varia età; in altre, tramite supporti telematici (Google Moduli), è stata intervistata parte della popolazione giovanile e le scuole.

Considerata la volontà che l'ascolto dovesse comunque coinvolgere tutti, forti dell'invito che lo stesso Papa Francesco sottolinea, "tutti protagonisti e nessuno comparsa", abbiamo adottato il criterio della disponibilità di fasce orarie stabilite dai gruppi, dai movimenti, dalle associazioni così da favorire la partecipazione.

## COVID

Veniamo da un tempo difficile, quello della pandemia, che in tanti aspetti ha stravolto la nostra vita, suscitando un forte senso di precarietà, di destabilizzazione ed incertezza per il futuro e a ciò si è aggiunto il trovarsi nel mezzo di una guerra in atto. In questo clima abbiamo affrontato le consultazioni che costituiscono la prima fase del Sinodo.

La pandemia ha influito in modo negativo nelle relazioni umane; il bisogno di stare con gli altri è mancato fortemente e l'assenza alla partecipazione dei sacramenti ci ha insegnato che la vita liturgica è fondamentale per la crescita individuale e comunitaria. La distanza e l'impossibilità di incontrarci ci ha fatto capire quanto la collaborazione e il dialogo siano importanti in ciò che facciamo nelle nostre parrocchie. Tuttavia non per tutti è stato così, notiamo infatti in alcuni casi una riduzione della partecipazione dei fedeli alla vita parrocchiale e comunitaria, non sentendo più necessario il proprio contributo dopo il periodo di assenza e di cambiamento che abbiamo vissuto.

Ha acuito e portato allo scoperto alcune fragilità umane, come l'aumento del numero di persone depresse, di tentativi di suicidio soprattutto tra i giovani, di separazioni familiari e di violenze domestiche a causa della forzata convivenza in casa, per le quali il popolo di Dio (sacerdoti e laici insieme) necessita di maturare una maggiore capacità di vivere la "prossimità" in termini di ascolto e di preparazione spirituale e anche psicologica.

Non sono mancate esperienze di comunità che con la guida spirituale del parroco, sfruttando la C.A.D. (catechesi a distanza), sono diventate un luogo dove riaccogliere "vecchi fratelli" (genitori e famiglie dei bambini del catechismo) ed inserire" nuovi compagni di cammino", così da proseguire uniti verso un itinerario di crescita personale, spirituale e comunitaria.

È stato anche un tempo di grazia che ha permesso di riscoprirci discepoli-missionari, una chiesa che cammina nella storia (cfr. numerose esperienze di volontariato).

## SINODO

Dopo un primo momento di diffusa titubanza dovuta alla mancanza di fiducia verso il Sinodo, è seguito l'entusiasmo che ha prodotto una grande partecipazione. La folta presenza e partecipazione ai vari incontri parrocchiali è stata una piacevole sorpresa per gli addetti ai lavori e per gli stessi partecipanti.

Oggi la sinodalità viene vissuta a macchia di leopardo nelle nostre comunità parrocchiali; non sempre, infatti, le varie componenti ecclesiali sembrano vivere nella convinzione che Sinodo e Chiesa siano sinonimi.

Grazie a Papa Francesco questo Sinodo ha centrato il bisogno di noi tutti: *ripartire, riallacciare, ricominciare*. Nel dare inizio a questo percorso abbiamo innanzitutto preso in considerazione il **tempo** a disposizione per la fase delle consultazioni e ci siamo resi conto di quanto fosse **esiguo** in rapporto alla vita delle nostre Parrocchie, in cui operano molteplici realtà, cercando di tenere in considerazione anche la fascia di persone che frequentano la parrocchia partecipando solo alla Messa domenicale, senza essere coinvolte in attività; ancora, si sono ascoltati i giovani, i ragazzi e non ultimi i "lontani". Sarebbe stata intenzione delle comunità parrocchiali ascoltare tutti ma non ci siamo

riusciti. Si è deciso di continuare questo “cammino di ascolto” anche in futuro, programmando ulteriori incontri.

Il cammino sinodale intrapreso è stata l’occasione per riflettere innanzitutto su ‘chi siamo’, perché spesso per dare agli altri perdiamo il ‘contatto con noi stessi’: c’è bisogno di ritrovarsi nella fede personale, in una propria ‘identità di cristiani’ prima di ‘uscire verso gli altri, senza ‘farsi imprigionare da tutto ciò che non viene da Dio’.

Durante e grazie a questi incontri sinodali abbiamo scoperto il desiderio di crescere insieme, il gusto di confrontarci, la voglia di essere Chiesa, consapevoli di quanto il contributo di ciascuno sia prezioso, del bisogno di conoscersi e di lavorare insieme. Dai gruppi che hanno partecipato agli incontri si avverte la forte necessità di momenti di confronto, riflessione e preghiera che durino oltre il Sinodo, un esempio tangibile di continuità, finora mancata.

La chiusura mentale fa sì che vi siano difficoltà nell’ attuare esperienze sinodali.

Anche per le persone di vita consacrata, malgrado lodevoli tentativi da parte di alcuni, manca l’abitudine a camminare insieme come pure lo stile della condivisione: ogni realtà tende a portare avanti le proprie iniziative.

La speranza è che i parroci possano diventare guide di sinodalità.

## COMPAGNI DI VIAGGIO

Compagni di viaggio sono sicuramente e soprattutto la Parola e la Preghiera.

Per essere”, per “testimoniare”, per “servire”, è fondamentale la Parola da ascoltare, da celebrare, da vivere.

Una Chiesa in uscita e in ascolto deve guardare a coloro che hanno bisogno non solo di un aiuto materiale ma di attenzione, di una parola di conforto, di disponibilità all’ascolto. Per fare ciò, c’è bisogno di un ‘nutrimento ‘che può venire dall’ascolto della Parola di Dio, dall’Eucaristia, dalla preghiera, dall’incontro con testimoni credibili, tutte strade che possono aiutarci nel discernimento e indicarci la via giusta da seguire.

Primi “compagni di viaggio” sono il coniuge e i componenti il nucleo familiare; nella comunità locale si avverte la mancanza di coppie appartenenti alla stessa fascia generazionale con cui condividere un cammino di fede nonché esperienze genitoriali. Il camminare insieme è un progetto che presuppone relazioni di amicizia, tanto più facilmente realizzabile quanto più le relazioni amicali coinvolgono persone del territorio.

Compagni di viaggio sono anche le persone non praticanti in maniera assidua, ma che in realtà molto spesso sono i portatori di un altro modo di incontro col Signore o possono avere ancor più bisogno di confrontarsi con coloro che manifestano una fede più viva o più forte o più visibile, nei quali magari trovare quel compagno di viaggio che a loro manca.

Come non considerare tali le persone oneste e di buona volontà, che con altruismo e corresponsabilità collaborano per la comunità e la Chiesa tutta, nel servizio per i prossimi.

Chi sono questi prossimi? Coloro che si trovano all’esterno della comunità, cioè le nostre famiglie, i nostri mariti, le nostre mogli, i nostri figli, i nostri amici, i fratelli e le sorelle che incontriamo nel nostro quartiere, talvolta trascurati, talvolta evitati per mancanza di tempo.

Qualcuno afferma però che della parrocchia e della comunità facciano parte solo i gruppi. Non sono mancate infatti testimonianze di persone che hanno trovato e trovano tutt’ora difficile inserirsi o che si siano allontanate, perché non si sono sentite integrate, o di chi, uscendo da un gruppo, si sia sentito emarginato ed isolato. È emerso che tante volte si è più accoglienti con chi è disponibile piuttosto che con coloro i quali pur essendo disponibili, sono frenati da timidezza e riservatezza. Spesso sono lasciati ai margini quelli che non hanno un ruolo attivo ed addirittura qualcuno ha sottolineato che “bisogna sgomitare” per non rimanere emarginati. Si è quindi evidenziato che le comunità, in molte circostanze, appaiono **luoghi chiusi** non aperti agli altri, non inclusive né pronte a camminare con gli altri. Tante volte risulta anche difficile creare comunione tra i vari gruppi parrocchiali che tendono a percorrere strade parallele ma non condivise. Si avvertono talvolta, resistenze nell’accettare i carismi di fratelli e sorelle chiamati a svolgere un ministero nella comunità.

Alcune esperienze personali nei rapporti umani tra parrocchiani, le piccole gelosie, i pettegolezzi, la mancanza di sinodalità tra le parrocchie del territorio, la crisi di molte famiglie, l'impazienza nell'ascolto appaiono come un muro che divide le parrocchie dal resto della comunità.

La collaborazione e il confronto presenti nei vari gruppi di una stessa parrocchia e tra gruppi di diverse parrocchie risulta carente. Occorre avere maggiore collegialità tra le varie realtà religiose così da rendere anche i servizi più fruibili: per esempio, all'interno della forania diversificare gli orari delle celebrazioni in modo da venire incontro alle diverse esigenze dei fedeli; comunicare attraverso i vari social tutte le iniziative delle parrocchie.

Il servizio che il cristiano è chiamato a svolgere nella comunità deve essere improntato all'umiltà, quella che serve a fare crescere la fede, e rappresenta il giusto atteggiamento per qualsiasi attività. Non serve occupare i primi posti nella chiesa per affermare la propria convinzione; gli atteggiamenti di protagonismo danneggiano l'obiettivo di una chiesa che deve camminare come una sola anima e un solo corpo.

Abbiamo bisogno di laici e consacrati che si adoperino per "ravvivare il fuoco" che incendia i nostri animi, che è una delle finalità di questo sinodo. I nostri prossimi sono anche gli **assistiti** Caritas. Anche le esperienze di servizio e di carità (intesa non solo come elemosina) aiutano la comunità a crescere internamente nella propria spiritualità, ma soprattutto ad uscire verso il prossimo, alla ricerca di chi ha bisogno di essere ascoltato, senza giudizi o pregiudizi, creando una vera accoglienza.

Talune volte sembra che il servizio della carità sia fatto con distacco, senza calore umano. A volte prende il sopravvento la paura, o anche la voglia di non farsi coinvolgere troppo, o la convinzione che è giusto tenersi lontano da chi può creare problemi. Ciò avviene quando si fa fronte al bisogno del povero solo in via occasionale e senza una vera presa in carico della sua situazione. Bisogna dunque promuovere esperienze di maggior accoglienza, di incontro veramente amorevole con chi ha bisogno, di cura durevole ed incisiva, di ascolto vero.

Purtroppo a tutt'oggi i poveri restano solo destinatari di opere di carità. Manca il dialogo con essi e l'ascolto. Si evidenzia anche che non sono i benestanti spesso propensi a donare, ma i più piccoli. Spesso ci si limita ad una carità esteriore e fenomenica senza considerare quindi una più profonda carità interiore e spirituale da dover coltivare e offrire per arricchire la povertà interiore del nostro tempo e giungere quindi poi a unità e comunione fraterna.

È anche vero però che quando si è cercato di renderli protagonisti non sempre c'è stata collaborazione da parte loro. Spesso vogliono essere solo destinatari di opere di carità. Compagni di viaggio sono anche i malati che assistiamo e curiamo spiritualmente e materialmente, anche con loro dobbiamo imparare a condividere il cammino. Occorre avere un'attenzione particolare verso i nostri fratelli che vivono un disagio, una 'diversità': anche per queste persone c'è bisogno di una Chiesa, una comunità più accogliente, inclusiva, più madre e meno giudice.

Da non dimenticare i genitori dei corsi pre-battesimali, dei bambini e ragazzi che si preparano a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, le giovani coppie, che necessitano loro per primi di crescere nella fede. Bisogna quindi riuscire ad ascoltare le loro difficoltà ed accompagnarli nel cammino. È un'occasione per piantare un seme che con l'aiuto di Dio nel tempo potrà germogliare.

Serve lo sforzo e il grido di chi sa che c'è bisogno di dare una scrollata alla nostra fede per alzarci e metterci in cammino verso Cristo, per avere la possibilità di essere una realtà cristiana fiorente, per diventare fautori di una nuova stagione missionaria, atta a coinvolgere prima noi che siamo i più vicini alla Parola di Cristo e di farla fruttificare, rendendo la nostra fede più profonda, più viva, poi per dare una significativa presenza di Cristo in mezzo a chi Cristo non lo conosce, e a chi ha bisogno di sentirsi amato, ascoltato, sorretto e accompagnato in tutte le vicissitudini della vita.

## **ASCOLTO**

L'esigenza di metterci in ascolto, dialogare e confrontarci nasce dal riconoscere che nella società dell'iper-connessione stiamo divenendo incapaci di ascoltare, col rischio quindi di perdere la nostra umanità. Oggi sempre più si assiste al fenomeno per il quale, soprattutto con l'ausilio dei "social

media” ognuno ha la possibilità che sfrutta oltremodo, di dire la propria opinione pur non avendone i giusti mezzi e non volendo porsi in ascolto, neanche delle tematiche sulle quali non rinuncia a dire la propria. Per imparare ad ascoltare vi è esigenza di un “allenamento”, utilizzando anche percorsi pedagogici. La mancanza di ascolto potrebbe determinare un rallentamento anche nel cammino di fede che nasce proprio dall’ ascolto degli altri, di sé stessi, di Dio.

Il cammino sinodale ci ha aiutato a metterci in ascolto silenzioso, e tutti abbiamo avuto la possibilità di raccontarci ma soprattutto di vivere quel silenzio intimo, fondamentale per lasciarsi andare e permettere la conoscenza dell’altro. È importante, per costruire una comunità, che il dialogo sia sempre sincero e senza ipocrisie volte a dare un’immagine migliore di sé stessi. È infatti emerso che ogni comunità debba correre il rischio della sincerità, talvolta impegnativa e difficile da gestire, ma l’unica strada da percorrere per arrivare ad una collaborazione vera e autentica, dove le grandi differenze individuali possono diventare risorse da mettere a servizio reciproco.

Ascolto e dialogo sono due parole che vivono in simbiosi; il dialogo crea l’ascolto e l’ascolto crea le condizioni per l’esistenza del dialogo.

L’ascolto, scrive San Paolo nella lettera ai cristiani di Roma, non è un atto di cortesia o buona educazione verso chi parla ma grembo che genera e fa nascere la fede.

È emersa una oggettiva difficoltà circa l’ascolto e il dialogo nelle nostre comunità, che non rispecchia ancora, purtroppo, l’esigenza di una Chiesa in uscita, come ci esorta Papa Francesco.

Capire di cosa l’altro ha bisogno richiede uno sforzo di empatia, che non sempre si è disposti a fare. Spesso la risposta a tale difficoltà è l’allontanarsi dall’altro e il dissociarsi dal suo mondo. In questo senso la Chiesa è in debito di ascolto: non mostra sempre la capacità di farsi carico dei problemi reali del singolo.

Occorre ascoltare tutti, senza distinzioni di ruoli e di genere, accogliendo e valorizzando le diverse ricchezze.

L’ascolto di coloro che hanno punti di vista diversi dai nostri, è spesso trascurato. Un limite è la nostra presunzione, per cui ascoltiamo solo ciò che ci conviene, dimenticando che i diversi punti di vista arricchiscono e sono utili alla crescita personale e alla relazione interpersonale. Siamo una chiesa che viaggia con il freno tirato, arranca dietro un mondo che crea facili illusioni e uno stile di vita sempre più egocentrico, dove l’ascolto diventa più difficile perché manca il dialogo; non c’è confronto, sembra che ciascuno di noi abbia una verità preconfezionata e che questa sia sufficiente per qualificarsi discepoli di Gesù. Non ci può essere accettazione dell’altro se non c’è incontro e dialogo.

Le parrocchie sono una grande famiglia e come in tutte le famiglie ci sono difficoltà relazionali che vengono espresse soprattutto tra i gruppi e tra singoli soggetti. Si lamenta mancanza di interrelazione, di adeguata trasparenza su ciò che riguarda le attività e le iniziative dei singoli gruppi, la cui conoscenza ed esistenza, a volte, è addirittura ignota.

La Chiesa è in debito di ascolto verso i **giovani** che al momento sembrano essere i più distanti dalle nostre realtà parrocchiali. Non è però possibile pensare ad una Chiesa protesa al rinnovamento se non si valorizzano i giovani che, purtroppo, si sentono “rinchiusi” in schemi troppo rigidi che troppo spesso mortificano la loro creatività, l’ingegno e l’iniziativa che caratterizza questi anni della loro vita. Ci sarebbe bisogno di maggiore accoglienza e disponibilità nei loro confronti, e di individuare quali scelte e strategie mettere in campo per favorire un autentico confronto e dialogo. I limiti della nostra capacità di ascolto dei giovani sono dovuti soprattutto al pregiudizio, alla paura e all’indifferenza nei confronti degli altri, ma anche all’egocentrismo che spesso fa ritenere che il nostro punto di vista sia sempre quello giusto senza considerare che la diversità è ricchezza e non limite. Probabilmente i giovani vengono lasciati ai margini perché gli operatori pastorali parrocchiali non sono in grado di coinvolgerli, di comprendere le loro esigenze, di ascoltarli. Infatti mancano figure idonee all’ascolto, che parlino lo stesso linguaggio e quindi in grado di attirarli. L’esperienza ci insegna che laddove ci sono state figure formate e capaci, la partecipazione dei giovani alla vita parrocchiale è stata attiva. Essi non sempre riescono ad esprimersi all’interno della comunità perché il linguaggio, le soluzioni proposte dal contesto ecclesiale sono troppo distanti da quello sociale in

cui vivono. Bisogna creare occasioni idonee affinché si possano esprimere e avere un'alternativa anche con momenti di ascolto "non verbali", attraverso attività ludiche (oratori, campi scuola, campi estivi), musicali, attività di volontariato e di interesse sociale.

È importante scegliere un tipo di comunicazione efficace, attuale che arrivi direttamente ai giovani e dia risposte adeguate a risolvere i dubbi e a destabilizzare l'incredulità verso la promessa della vita eterna, la risurrezione e i miracoli. A tal proposito, a titolo esemplificativo riportiamo l'esperienza fatta con alcuni giovani che non accettavano la realtà della Risurrezione. Si è mostrata loro la ragionevolezza di alcuni segni caratterizzanti il nostro tempo e che interpellano il vissuto delle persone quali la Sindone di Torino, i recenti miracoli eucaristici di Buenos Aires, il miracolo del sole a Fatima, etc. aprendo così un dialogo molto promettente che speriamo continui.

Il mondo dei social e/o della comunicazione multimediale potrebbe essere un vantaggio ed un mezzo per far sì che il messaggio di Gesù sia calato e vissuto nel nostro tempo. Occorre un **linguaggio** nuovo adattato all'oggi che stiamo vivendo

Dall'ascolto dei giovani è emersa la necessità di: a) avere dei modelli di fede, cui ambire per la propria crescita personale. La parola coerenza è quella più ricorrente. In un mondo in cui mancano punti fermi, tutto è relativo ed i modelli familiari sono sempre meno identificabili, diventa una necessità primaria trovare dei punti fermi. E questo porta molto spesso tanti ad avvicinarsi: purtroppo però questo genera aspettative che quando vengono tradite, portano a scoraggiamento e alla ricerca di altri luoghi o idoli. Interessante lo spunto di qualcuno che chiedeva di voler vedere dei "preti più fratelli, più amici", meno in competizione: ma la stessa cosa vale anche per la cattiva testimonianza dei laici, spesso legati a ruoli o incarichi che diano senso alla loro fede, più che viceversa; b) una maggiore collaborazione e fraternità a livello diocesano. Infatti molti hanno motivato il loro allontanamento imputandolo non a Dio, in cui la maggior parte si sentono necessitati a credere, ma alla scarsa credibilità dei cristiani e alla istituzione Chiesa che sembra fatta di uomini e donne che tendono a portare a loro stessi, esaltando più la loro grandezza che quella del Signore; c) una maggiore apertura al dialogo sulla castità per non ridurre la dinamica di coppia del tempo del fidanzamento al solo binomio "castità sì o castità no", con una attenzione maggiore, quindi, non solo sulla sessualità in senso ampio ma anche su temi quali aborto, divorzio ed identità di genere; d) parroci non autoreferenziali che siano capaci di costruire un rapporto personale con i giovani. Molti infatti si sono allontanati perché hanno sperimentato il sacerdote come "giudicante e moralista". L'umanità del parroco colpisce e coinvolge, aiuta a comprendere quanto si stia sulla stessa barca alla ricerca della salvezza; e) un coinvolgimento nei processi decisionali: infatti i giovani non sempre fanno parte dei consigli pastorali e si sentono limitati dal «si è sempre fatto così», trovando in questa poca flessibilità scarsa motivazione a poter dare il proprio contributo. Alcuni sottolineano di sentirsi poco coinvolti, se non per aderire o meno ad una data iniziativa.

Abbiamo un debito di ascolto anche verso le **famiglie**. C'è urgente bisogno di accompagnare, sostenere e promuovere l'educazione familiare, come trasmissione di valori, di norme, di atteggiamenti che facilitano la crescita della persona umana e cristiana nella globalità delle sue dimensioni.

L'invito ad essere "parte attiva" del Sinodo è stato accolto con iniziale meraviglia dalla maggior parte delle famiglie interpellate, ormai "rassegnate" ad essere "parte ricevente" delle proposte della Chiesa, sempre più vista come "affare da preti", distante dal mondo reale della famiglia stessa.

Una Chiesa che non ascolta si mostra chiusa alle novità di un mondo in continuo cambiamento e, quindi, lontana dal mondo reale. Il Sinodo appare, in conseguenza di queste considerazioni, un'occasione importante per "costruire un ponte" che unisca le due realtà e dia consapevolezza a tutti che la Chiesa è "famiglia di famiglie".

Giornate di ritiro, occasioni di aggregazione per giovani e famiglie, esercizi spirituali, pellegrinaggi diocesani, esperienze di preghiera condivisa, si ritiene che possano essere strade per creare unione, intessere relazioni, sentirsi accolti e ascoltati, dimostrando alle giovani famiglie e ai ragazzi che la Chiesa non è "noiosa", ma può essere il luogo dove poi si vive in armonia con gli altri ma anche il luogo dove, in silenzio, si può ascoltare la voce di Dio e discernere la Sua volontà su ciascuno.



Ci sono poi altre “categorie” di persone che la Chiesa non ascolta sufficientemente: i non credenti e soprattutto chi vive “**situazioni irregolari**” (separati, omosessuali...): queste persone sono ai margini perché noi stessi li emarginiamo, perché temono il nostro giudizio, sempre pronto ad essere espresso in maniera non costruttiva.

La Chiesa inoltre non dona ascolto pieno agli anziani, spesso lasciati soli; e anche le donne, purtroppo, avvertono di non avere lo spazio che meritano.

“Dio è Padre e Madre”: sarebbe opportuno mostrare il volto tenero e materno della Chiesa attraverso un coinvolgimento maggiore delle **donne** in tutti gli ambiti e le realtà ecclesiali, anche affidando loro ruoli di maggiore responsabilità da cui oggi sembrano essere tagliate fuori (ministeri alle donne, direzione di uffici pastorali, etc.). Inoltre la Chiesa dovrebbe far sentire forte la sua voce in difesa delle donne, preservandole da ogni tipo di violenza, fisica e psicologica.

Per l'accoglienza dei divorziati, pur trattandosi di un argomento abbastanza complesso, e nonostante gli sforzi che le nostre parrocchie fanno per favorire la vicinanza a separati e divorziati, resta difficile capire ed accettare che queste persone non possono accostarsi alla Comunione. Questo potrebbe far maturare in loro l'idea di non essere accolti e di sentirsi emarginati.

Allo stesso modo si dovrebbe cogliere l'occasione dell'ascolto con i volontari, che dall'esterno possono avere difficoltà ad entrare in gruppi già formati all'interno della parrocchia. Le occasioni a volte nascono anche da un semplice saluto, costante e sorridente, per mettersi al servizio dell'altro e camminare insieme.

La Chiesa è in “debito di ascolto” verso coloro che non condividono la fede cattolica; le provocazioni che provengono da costoro, l'arte di ascoltare esercitata dai credenti nei loro riguardi, nonché il confronto continuo con questa categoria di persone costituiscono occasione di consolidamento e rafforzamento nella fede.

L'Ufficio diocesano per le realtà ecumeniche e il dialogo interreligioso rileva che si sta crescendo insieme con alcune confessioni cristiane, nella prospettiva di una sola famiglia formata da persone che hanno una fede comune, dove ciascuno apporta i propri doni di grazia a tutti gli altri. Una sola famiglia, dove tutti sono orientati alla continua ricerca e riscoperta dei valori che ci accomunano.

In modo particolare con la Chiesa Ortodossa e la Chiesa Evangelica Battista di Monteruscello, sono state intrecciate relazioni cresciute e consolidate nel tempo, anche svolgendo insieme attività caritatevoli e umanitarie. L'Ufficio ha inoltre sistematicamente promosso incontri di preghiera con altre confessioni cristiane ed ha partecipato a quelli organizzati da altri per favorire ogni occasione di incontro e costruire - insieme - una rinnovata comunione.

Altro punto emerso dall'ascolto è la necessità di conoscere adeguatamente il territorio. Conoscere, studiare, affrontare e vivere le sfide del **territorio**; porre attenzione al mondo dell'associazionismo territoriale, anche di estrazione culturale diversa, valutando la possibilità di “camminare insieme” su progetti condivisi e che riguardino soprattutto l'umano e il bene comune. Occorre stimolare ulteriormente le comunità parrocchiali (clero e laici) nel cercare di creare un rapporto stabile con il territorio (casa nostra di cui la chiesa è parte integrante).

## **CELEBRARE**

L'impossibilità di partecipare all'eucaristia domenicale, durante il tempo della pandemia, ha contribuito a svelare la fragilità dell'esperienza spirituale di molti cristiani praticanti, soprattutto adulti. Tra di loro vi sono molti anziani: la loro fragilità e la pericolosità del virus (ancora molto attivo) li rende prudenti.

Molti cristiani, dopo il lockdown, non sono tornati a messa perché hanno scoperto che, quando non hanno potuto parteciparvi, non ne hanno sentito la mancanza. La loro vita è andata avanti come prima.

La **Parola di Dio** nella missione della Chiesa e nella vita dei cristiani necessita di essere il centro della attività pastorale, ispiratrice della preghiera e degli incontri con i giovani, i fidanzati, gli sposi, i genitori, fulcro nelle riunioni di catechesi, pilastro della carità e promozione umana. Se la Parola viene ascoltata e accolta con cuore buono e sincero genera automaticamente e naturalmente amore vicendevole.

Purtroppo, è emerso anche che nonostante ci siano valide proposte formative che propiziano la familiarità con la Parola di Dio, la conoscenza resta legata all'ascolto nelle celebrazioni eucaristiche e alla omelia che il sacerdote fa commentando la Parola o quando si è nei momenti di difficoltà.

Il popolo di Dio ha esigenza di conoscere meglio la Parola di Dio (non basta la partecipazione alla S. Messa domenicale e/o ad alcune pie pratiche).

La conoscenza della Parola di Dio è spesso teorica, mentre essa deve incarnarsi nella nostra esistenza; ciascuno dovrebbe viverla e possibilmente comunicare agli altri i frutti che Essa produce nella propria vita, in modo da edificarsi reciprocamente per un aiuto fraterno nella comune santificazione.

Si è sottolineato che nonostante i cammini di fede siano improntati alla conoscenza delle Sacre Scritture, abbiamo poca familiarità con la Parola del Signore e quindi si dovrebbe maggiormente insistere sulla formazione, non solo per i membri dei gruppi parrocchiali, ma anche per coloro che consideriamo "lontani" o "distanti". Se restiamo sordi e muti è perché non facciamo lievitare la Parola, seguiamo le funzioni religiose come se fossero solo loro adeguate a placare la sete di Cristo.

Pur essendo la famiglia Chiesa domestica, non sempre è facile vivere la pienezza del Vangelo anzi, spesso le condizioni concrete dell'esistenza tendono a minare anche gli sforzi migliori. Periodi di fragilità psicologica o affettiva nelle relazioni familiari, stress originato da cattive abitudini e ritmi imposti dall'organizzazione sociale, dai tempi di lavoro, spesso tendono a banalizzare il rapporto personale e familiare con Dio. In diversi casi è stato riferito che, in momenti di difficoltà, è stato fondamentale, per la famiglia, il supporto della comunità parrocchiale, attraverso i gruppi famiglia, da cui si è ricevuto aiuto e, soprattutto, si è avuta la possibilità di riscoprire la Parola di Dio come grande fonte di sostegno per la vita coniugale, riscoprendo una maggiore unità nei momenti di preghiera coniugale che unisce nelle difficoltà e nel ringraziamento per i momenti di gioia vissuti. La Parola di Dio ha aiutato spesso a modificare comportamenti spingendo ad una maggiore empatia verso il coniuge, ritrovando nella preghiera una fonte di sostegno per il cammino insieme.

L'omelia dovrebbe essere sempre preparata, semplice, che sia di aiuto a calare il Vangelo nella vita quotidiana e arrivare al cuore di tutti. Potrebbe essere utile se fosse più sintetica, incisiva in modo che le persone non si sentano estranei e tornino a casa vuoti.

## **FORMAZIONE**

C'è bisogno di più momenti formativi che consentano di affrontare tematiche sociali e dare risposte adeguate ai problemi che vengono posti.

Per poter crescere tutti insieme, però, e in maniera adeguata secondo il fine che ci accomuna, abbiamo bisogno di una maggiore crescita spirituale. In questo caso la formazione ha una rilevanza importante perché diventa aiuto e supporto, non può essere occasionale ma ha senso solo se diventa formazione permanente. È necessario formare uomini e donne responsabili di Centri di ascolto stabili in ogni Comunità parrocchiale, capaci di testimoniare una fede che trasforma la vita e la storia, con il coordinamento della Caritas e per la crescita spirituale, anche con il supporto dei centri di catechesi, sotto la direzione dei Parroci e dei vescovi per camminare "con tutti e per tutti" come fermenti di fraternità per costruire lì una società più giusta, più bella e più umana.

Si accentuino nelle parrocchie percorsi di formazione umana e spirituale rivolti a tutte le fasce d'età (adolescenti, universitari, giovani-adulti).

Una formazione che faccia comprendere a tutti (bambini, ragazzi, giovani e adulti), la novità, la gioia e la bellezza di una vita vissuta secondo il Vangelo e adeguata a tempi in continuo e veloce mutamento. Inoltre, riteniamo necessario investire nella formazione soprattutto di coloro che sono chiamati a ruoli di responsabilità: garantendo a tutti la possibilità di fare un cammino di fede personale, organizzando momenti liturgici comunitari, di catechesi e di discernimento su tematiche che emergono dal vissuto quotidiano e dal contesto sociale, per favorire la conoscenza, l'incontro e il dialogo, tra le diverse realtà presenti nell'ambito della parrocchia e per evitare di ridursi a semplici "prestatori d'opera".



La scuola di formazione teologica diocesana ha infuso in molti laici una vera conoscenza e coscienza cristiana che andrebbero aggiornate ai nuovi linguaggi e ai costumi che si evolvono in un modo frenetico. Si potrebbe pensare di creare a livello foraniale degli incontri che abbiano l'obiettivo di coinvolgere quanti più fedeli che sentano l'esigenza di attingere a nuovi stimoli per il proprio cammino di fede. Nello specifico si richiede un percorso di formazione continuo e ricorrente per ambiti che possa aiutare e sostenere le persone nel loro servizio alla comunità (catechesi, ministeri, impegno socio-politico, il servizio della carità, il diaconato permanente...)

Nonostante i cammini catechistici siano improntati sugli itinerari biblici ciò che danneggia i catechisti è il non rinnovarsi rimanendo legati al "si è sempre fatto così", "si è sempre detto così" forse per mancanza di stimoli sia personali che comunitari. Sarebbe opportuno utilizzare nuove tecniche di comunicazione, questo richiede il coraggio e la creatività di una pedagogia della comunicazione adatta ai tempi (cultura e contesti sociali).

Per quanto riguarda la formazione delle persone che rivestono ruoli nella comunità cristiana, essa avviene o nel gruppo di appartenenza o negli incontri con il parroco: in particolare modo si avverte l'esigenza di una preparazione più adeguata per i catechisti.

### **CORRESPONSABILITÀ**

La Chiesa è ancora intesa come istituzione e non come "comunità di credenti/famiglia di famiglie". Ne consegue che appare vago il senso di corresponsabilità di ciascuno per contribuire a costruire legami di fratellanza fondati sulla fede in Dio e sulla coerenza ai valori del Vangelo.

Le stesse famiglie non si sentono parte integrante delle comunità parrocchiali né ritengono di avere con i propri parroci un rapporto di collaborazione attiva.

Esiste tuttavia e sta lentamente crescendo la consapevolezza che per creare una chiesa pronta all'ascolto, alla carità e che cammini veramente insieme, tutti noi siamo corresponsabili: tutti noi dobbiamo svolgere un ruolo all'interno delle parrocchie per contribuire alla vera evangelizzazione dei nostri fratelli, vicini o lontani.

L'autorità (autorevolezza) viene esercitata con fermezza, dolcezza e responsabilità dai parroci supportati dal Consiglio Pastorale Parrocchiale. Capita talvolta che le decisioni non siano condivise da alcuni membri che ne fanno parte; in tal caso è dato spazio di discussione ma le linee guide e le indicazioni date dai parroci vengono sostanzialmente attuate. Da tutti è emersa la necessità di dare maggiore spazio alla corresponsabilità dei laici.

È necessaria una formazione permanente dei laici che vanno certamente guidati ed accompagnati dai propri pastori ma, allo stesso tempo, responsabilizzati circa la cura delle proprie comunità. La corresponsabilità di pastori e laici insieme, in questo tempo storico, potrebbe essere la "carta vincente". I sacerdoti hanno tante attività e responsabilità molto impegnative; a ciascuna possono dedicare un tempo limitato e ciò frena le potenzialità delle nostre comunità, per cui servirebbe una più ampia distribuzione dei compiti allargando le varie responsabilità a più componenti della comunità come il Consiglio Pastorale, fondamentale per dare un concreto impulso al fiorire di nuove attività. Ognuno, nel rispetto del proprio ruolo e della propria storia, dovrebbe mettere al servizio della comunità il talento ed il carisma che il Signore gli ha donato. Ma soprattutto dovrebbe sentirsi responsabile di donare alla propria famiglia parrocchiale e alla propria casa parte del suo tempo, il dono più prezioso. In questo senso dovrebbero essere incoraggiate esperienze di aggregazione (associazioni, movimenti, gruppi anche non di stampo necessariamente ecclesiale) che attraverso la collaborazione reciproca promuovano l'uomo.

Un progetto diocesano, foraniale e parrocchiale, unitario, concreto e costruttivo, potrebbe creare comunità e corresponsabilità, così da evitare la concentrazione di decisioni nella figura dei responsabili dei vari ambiti pastorali. Se ci fosse un progetto unitario, i membri della comunità sarebbero coinvolti e responsabilizzati nei loro servizi non a partire dalla discrezionalità dei responsabili ma a partire dal progetto stesso.

Spesso i **consigli pastorali** non si riuniscono con continuità perché non tutti sono convinti della loro utilità.

I Consigli pastorali vengono convocati solo per fini organizzativi di attività della parrocchia e non per pensare insieme un progetto pastorale parrocchiale.

È necessario impegnarsi a farli funzionare, sia come “luoghi” di ascolto, di dialogo e di discernimento sia nel compito di unificare e far incontrare le varie realtà presenti nelle nostre comunità. Si tratta prima di tutto di mettersi in ascolto della Parola che ci interpella; di avere la possibilità di confrontarsi su proposte condivise, evitando decisioni calate dall’alto, imparando ad avere fiducia nella diversità e superando la paura che il confronto possa diventare scontro. Il silenzio che nasce dal timore del giudizio o del pregiudizio dell’altro, certamente non favorisce il confronto.

### **GLI ALTRI AMBITI DELLA VITA**

Nella fase dell’ascolto è stato possibile concentrare l’attenzione anche su specifiche realtà che interrogano la comunità ecclesiale di Pozzuoli e destano la sua attenzione e l’impegno con un pieno coinvolgimento.

Un primo momento di incontro da sottolineare è quello con alcune persone del **mondo LGBT+**.

Sono emerse alcune idee concrete per fare un ulteriore passo in avanti nella conoscenza e accoglienza reciproca (LGBT+/chiesa).

- Incontri con il clero e i fedeli per parlare dell’omosessualità. Si potrebbe invitare una persona omosessuale o i genitori di un omosessuale a raccontare la propria esperienza. Magari si può invitare anche una persona del mondo LGBT+ che non frequenta più la chiesa e ne spiega i motivi.
- Incontri come quello già fatto per promuovere il camminare insieme.
- Accompagnare e sostenere un giovane che ha inclinazioni omosessuali, orientandolo, se non presente nella propria parrocchia, ai gruppi LGBT+ eventualmente presenti in altre comunità.
- La chiesa cattolica dovrebbe allargare la propria conoscenza in merito alla omosessualità, in base anche alle nuove frontiere della scienza. La Chiesa protestante ammette l’omosessualità, non la considera più un peccato. Sarebbe bello, in vista anche di un cammino di comunione tra le due chiese un dialogo tra la chiesa protestante e la chiesa cattolica sul tema dell’omosessualità e su altri temi sociali... altrimenti la settimana per l’unità di cristiani resta una parentesi.

Uno specifico momento di confronto-incontro è avvenuto all’interno del **carcere femminile di Pozzuoli**. Le storie delle persone hanno messo in evidenza il dramma dell’abbandono e la sofferenza per una vita etichettata, una vita da recluso nonostante magari il pentimento e la voglia di riscatto. Bisogna sottolineare che sono stati significativi i racconti di esperienze di riscatto che si sono avute in questi anni grazie ad opportunità di lavoro, in particolare per l’aiuto ricevuto da parte del cappellano e di tante volontarie che le sostengono nei momenti di sconforto, incoraggiandole a “riprendere la vita nelle loro mani”.

Ascolto e accompagnamento da parte della comunità ecclesiale, attraverso operatori pastorali specializzati, rappresentano due tappe fondamentali per poter agire nel senso del riscatto pieno delle persone dal “carcere di dentro” quel carcere del pregiudizio, dell’abbandono, della solitudine. La chiesa di Pozzuoli è già impegnata in vari progetti e altri ne promuoverà a sostegno di questa azione di riscatto.

Altri ambiti vedono il coinvolgimento diretto nel sociale della diocesi puteolana, soprattutto attraverso l’azione su più fronti della **Caritas**, coinvolta anche nel settore dell’ascolto e dell’accompagnamento delle persone in condizioni di disagio sociale ed economico. Le molteplici attività, che vanno dall’assistenza materiale dei bisognosi, all’area sanitaria, alla promozione di forme di accompagnamento all’inserimento sociale, hanno bisogno di alcuni miglioramenti che possono essere schematizzati come emerge dalla fase dell’ascolto effettuata in diversi ambiti.

- La formazione come momento di crescita dell’intera comunità e la formazione degli operatori Caritas, per meglio rispondere alle esigenze del territorio e “*adempiere al compito proprio di rilevare le esigenze, i disagi e le difficoltà in cui versano le famiglie e accompagnarle in modo consona, con cura amorevole, nelle situazioni concrete di disagio, non solo economico*”.

- La realizzazione di incontri di preghiera e di catechesi, coinvolgendo anche gli assistiti, *“perché la sola Messa domenicale non soddisfa i bisogni spirituali, essendo l’unico evento di conforto”*.
- La costituzione di una rete per migliorare il monitoraggio del territorio.
- L’accentramento delle informazioni e delle risorse disponibili sul territorio per migliorare i servizi erogati.
- L’anagrafica degli assistiti, così da rilevare coloro che usufruiscono di più centri contemporaneamente.
- Il coinvolgimento di nuovi volontari, in particolare dei giovani.

Il **mondo del lavoro**, variegato e diversamente rappresentato, è attraversato in questa stagione storica da molte contraddizioni e timori per la fluttuante situazione socio-economica, la pandemia e le altre tensioni a livello europeo e mondiale, causate dallo spettro della guerra. Alcune proposte sono emerse per aiutare una maggiore conoscenza da parte della Chiesa di Pozzuoli nei confronti delle diverse ed articolate realtà lavorative. Ecco in sintesi le proposte.

- Data la carenza di artigiani (ebanisti, tornitori...), con il passar del tempo venendo meno queste figure le loro competenze si perderanno. Si potrebbe creare una scuola dei mestieri. Da parte di alcuni artigiani c’è la disponibilità a mettere in gioco le proprie competenze in maniera gratuita per formare i giovani (in modo particolare i più deboli) ed immerterli nel mondo del lavoro. Si potrebbe creare un consorzio tra volontariato e mondo del lavoro, estendendolo anche ad altri settori come l’agricoltura, facendosi carico di terreni abbandonati.
- La costituzione di un gruppo di operatori per l’assistenza degli indigenti. Gli operatori che hanno un lavoro mettono a disposizione il loro tempo e professionalità gratuitamente, a chi invece ne ha bisogno si potrebbe dare un piccolo contributo.
- Coinvolgere la Chiesa (parrocchie, social...) perché la richiesta di lavoro da parte di imprese, cooperative, etc. possa raggiungere i giovani.
- Essere partecipi come cristiani della vita sociale e politica, formando le persone delle nostre comunità al servizio della politica e al contempo pungolando le istituzioni affinché agiscano per il bene del cittadino.

Il **coinvolgimento di artisti e di operatori culturali** ha consentito di focalizzare l’attenzione su alcuni aspetti salienti dell’atteggiamento della Chiesa nei confronti delle varie attività umane e dei diversi contesti. In particolare sono emersi alcuni aspetti circa la criticità della Chiesa in merito ai linguaggi e reale apertura alle problematiche esistenziali, di gruppo e individuali.

- L’esperienza di Chiesa rimane troppo spesso un’esperienza individuale, quasi isolata, che non dialoga con la quotidianità della vita.
- Troppo spesso la Chiesa è vissuta come dispensatrice di sacramenti e di burocrazia.
- Nonostante la Chiesa sia percepita come un “corpo compatto” talvolta è invece causa di smarrimento e non accoglie.
- La dimensione dell’ascolto che la Chiesa si propone deve essere pari alla conoscenza e alla comprensione di diversi linguaggi e di varie posizioni.
- Si nota ancora una forte resistenza da parte della Chiesa ad affrontare specifiche criticità sociali e personali che non rientrino nei canoni standardizzati della logica ecclesiale.
- Il linguaggio ecclesiale è sentito come ingessato e antico, strutturato secondo una grammatica ed una sintassi “liturgica”.

Sempre in dialogo con altri contesti, è stato possibile un confronto con il **mondo della scuola** attraverso un incontro con gli insegnanti, credenti e non credenti, in massima parte insegnanti di religione cattolica con una rappresentanza di Dirigenti scolastici. Si ribadisce il ruolo dell’IdR che non è affatto secondario nella crescita degli studenti ed è in dialogo con gli altri docenti. Una preziosa possibilità per la Chiesa di presenza al fine di creare ponti con persone ed ambienti all’interno di uno dei pilastri fondamentali della società di formazione e di istruzione delle nuove generazioni, come è la scuola. Ecco in sintesi le proposte emerse.

- Una formazione specifica sui temi più delicati, come la teoria gender.

- Rinsaldare o ricreare l'alleanza educativa Scuola-Chiesa (in modo particolare tra scuola e parrocchie che insistono sullo stesso territorio). Nei ragazzi c'è un forte desiderio di spiritualità, che la Chiesa non riesce ad intercettare perché molti hanno perso fiducia nell'istituzione.
- Creare una "rete" tra i docenti che vivono un'appartenenza ecclesiale, o che comunque si rifanno alla visione antropologica cristiano-cattolica, capace di avviare in modo più incisivo il dialogo con il resto del "mondo della scuola" ("individuamo la modalità per continuare e rendere questa finestra della scuola un osservatorio fattivo", ha detto una persona dell'équipe).

Anche il **mondo dell'Università** è stato ascoltato dal lato dei docenti, scelta dovuta alla presenza di alcuni Corsi di Studio di area tecnico-scientifica, presenti sul territorio diocesano (quartiere Fuorigrotta della città di Napoli).

- *Compagni di viaggio.* Si nota un'incongruenza tra l'adesione alla vita comunitaria ecclesiale (in particolare quella parrocchiale) e il reale comportamento nei confronti dei grandi temi sociali, dell'accoglienza, delle difficoltà relative alla diversità di adesione alla fede da parte dei membri di un nucleo familiare.
- *Ci sentiamo ascoltati nella Chiesa?* Si sottolinea come in genere la prima accoglienza in una comunità sia quella del presbitero, prima persona con cui si viene a contatto; ciò comporta un investimento maggiore sul piano formativo per i presbiteri per aiutarli a sviluppare competenze relazionali specifiche. Questo aspetto centrale potrebbe meglio orientare gli sforzi della Chiesa, ora impegnata in una fase di "ascolto", ad evitare la marginalizzazione di problemi e persone, al fine di favorire l'incontro con tutte le persone, proponendosi di uscire maggiormente dai luoghi fisici per incontrare i luoghi umani.
- *C'è spazio per il dialogo nella vita della comunità ecclesiale? Possono esserci visioni diverse e a quale livello?* Il modello offerto da papa Francesco potrebbe aiutare la Chiesa ad uscire da alcune ataviche situazioni di blocco e di incompetenza per affrontare un dialogo con i vari livelli della cultura e dell'impegno sociale.
- *Quale riteniamo sia la missione specifica della Chiesa?* La primaria funzione della Chiesa dovrebbe essere quella di lavorare sulla famiglia e per la famiglia. In quanto cellula della società, questa dovrebbe essere oggetto di attenzione e di cura da parte di tutta la Chiesa, a tutti i livelli.

## UN BILANCIO TRA PROPOSTE ED ATTESE

Non è intenzione offrire una conclusione, ma far emergere ancora più chiaramente alcuni aspetti emergenti da questa fase di ascolto. Tematiche ora portate ben in evidenza sia per il contributo offerto dal dialogo *ad intra* sia grazie a quello che potremmo indicare con l'altra espressione latina, *ad extra*. In quest'ultimo caso ci troviamo a dialogare con alcuni "mondi umani" con i quali la Chiesa è in dialogo ma ora in modo sempre più palese e concreto.

L'aspetto più evidente del confronto intraecclesiale per la comunità diocesana puteolana riguarda la richiesta di cambiamento, ma soprattutto la coerenza di risposte dopo la fase dell'ascolto che è in certo modo anche fase del confronto se è stato possibile avanzare proposte concrete per l'edificazione della Chiesa di Dio che è a Pozzuoli.

Ascolto che è non solo disposizione ad accogliere, ma anche ad accompagnare e ad aiutare. La risposta è quindi richiesta in modo esplicito soprattutto per alcune tematiche più sentite e maggiormente ricorrenti:

- la riforma degli organismi di partecipazione a livello diocesano e a livello parrocchiale che comporta anche la riforma della curia e dei vari uffici e settori;
- un miglior collegamento tra il Consiglio presbiterale, la forania e gli altri consigli diocesani
- l'importanza della formazione biblica nel cammino catechistico dei battezzati;
- il coinvolgimento sempre più responsabile dei cristiani con un percorso formativo continuo e ricorrente;
- il sostegno alle attività di promozione a sostegno di nuove forme di evangelizzazione;

- la migliore qualità formativa dei presbiteri e di tutti gli altri operatori pastorali soprattutto per le competenze di ordine relazionale, di accoglienza, di comunicazione e di testimonianza nell'ambito dei contenuti della fede;
- il sostegno ai più deboli con proposte ed iniziative incisive atte a sostenere una svolta di vita;
- la maggiore attenzione alle varie forme di accoglienza, un dialogo sincero e aperto su tutti i fronti della realtà ecclesiale, sociale, politica;
- l'apertura al mondo dei giovani per risanare il debito di ascolto nei loro confronti dal momento che le comunità non riescono a formare giovani con una capacità propositiva;
- lo studio e l'operatività pastorale a favore nei nuclei familiari per un coinvolgimento fattivo e concreto di ogni membro della famiglia, in particolare delle coppie genitoriali assegnando loro uno specifico ruolo all'interno delle comunità parrocchiali;
- l'importanza del ruolo delle donne deve essere ridisegnato in base alle specifiche competenze e ai singoli carismi in modo da creare condizioni specifiche del servizio laicale e consacrato all'interno delle comunità da parte delle donne;
- gli anziani devono poter trovare uno spazio che non sia marginale, ma attivo e coinvolto soprattutto sul piano dell'esperienza, della testimonianza e del servizio culturale;
- la destrutturazione sempre più metodica dei pregiudizi nei confronti di specifiche situazioni di vita tra persone dello stesso sesso, dei divorziati risposati, dei separati, degli omosessuali per un'accoglienza ed un accompagnamento sempre più umano all'insegna dell'amore evangelico;
- la conoscenza del territorio come luogo dell'umano e di evangelizzazione, piuttosto che come terreno di possesso da occupare per fare proseliti;
- l'organizzazione di momenti liturgici comunitari, favorire gli incontri e il dialogo a livello inter parrocchiale e diocesano, anche tra i diversi movimenti e associazioni ecclesiali per favorire la conoscenza reciproca e il dialogo;
- la corresponsabilità si impara e quindi è necessaria un'azione di sensibilizzazione da parte del clero nei confronti dei laici che devono essere coinvolti e resi responsabili con azioni di formazione mirata alla piena realizzazione della comunione ecclesiale;
- individuazione di tempi, luoghi e modalità per crescere nella fraternità sacerdotale;
- la valorizzazione dell'esperienza di comunità sacerdotali su uno stesso territorio foraniale, attraverso anche l'affidamento ad experimentum di parrocchie in solido a sacerdoti che desiderano vivere questa forma;
- una progettazione pastorale condivisa ed unitaria.